



Italia credibile sulla golden rule solo se “scopre” la redditività

Il Patto di Stabilità conferma l'esigenza di dotarsi definitivamente di una moderna Legislazione organica dello Sviluppo.

La razionalizzazione della spesa pubblica in conto capitale e la qualificazione degli investimenti pubblici e privati più che le “grandi manovre” per forzare il Patto di Stabilità consentiranno al Paese di raggiungere alti livelli di sviluppo nonché di rispettare i - sia pur perfettibili - parametri di Maastricht.

“Il Governo italiano punterebbe a non far considerare nel calcolo del deficit le spese in infrastrutture che abbiano superato test di profittabilità”.

Questa espressione, attribuita al Sottosegretario all'Economia Vito Tanzi, già direttore del Dipartimento fiscale del Fondo

Monetario Internazionale, ci offre l'occasione per fare il punto della situazione in materia di sviluppo e progettualità e capire meglio perché le progettazioni rallentano, le opere pubbliche ristagnano, il Project financing non va avanti, la Legge 488/92 non consente di misurare l'incremento di valore aggiunto - finanziario e sociale - atteso ed il rilancio degli investimenti, praticamente, non decolla.

Finalmente la parola giusta! Una parola semplice, ancora vaga, proferita in sordina e senza commenti: Profittabilità; il termine tecnico più appropriato è, comunque, Redditività.

Una parola semplice ma efficacissima per via dei poderosi effetti che è in grado di produrre: dalla conciliazione delle divergenti tesi che hanno animato l'infuocato tormentone giornalistico di agosto su debito pubblico,

investimenti e patto di stabilità alla capacità di indicare la via per dischiudere, in termini concreti, le porte dello sviluppo reale del Paese.

Il riferimento alla redditività dei progetti costituisce l'indicazione di una direzione giusta da prendere, ma per poterla seguire sarà necessario che il nostro Paese conquisti molta credibilità.

La redditività è il risultato di un particolare processo di analisi tecnico-economica degli investimenti fulcro dell'Economia dello Sviluppo (Programmazione per progetti e Analisi costi/benefici, metodologie che con un acronimo denomineremo Tecniche innovative della progettualità).

In una logica di minimizzazione dei costi e massimizzazione dei benefici, la redditività consente di accertare, preventivamente, se un progetto d'investimento sia capace o meno – e nel caso affermativo, in quale misura (Tassi di redditività finanziario ed economico-sociale) – di produrre autonomamente valore aggiunto sia in termini di maggiore ricchezza che di soddisfacenti benefici sociali.

L'impiego di questa metodologia consente altresì di verificare, sempre in via preventiva, se l'entità delle risorse finanziarie programmate sia realmente sufficiente a coprire, durante l'intero arco di vita del progetto, il fabbisogno finanziario totale dello stesso.

Le Tecniche innovative della progettualità si applicano ai progetti produttivi, alle opere pubbliche e alle opere pubbliche a carattere economico; queste ultime molto in auge da alcuni anni, soprattutto, in relazione al project financing.

In questo contesto, l'accertamento ex ante della redditività rappresenta la regola tecnica che i Centri di ricerca economica, le Organizzazioni e gli Organismi finanziari internazionali hanno, fin dagli anni '50, elaborato e suggerito come elemento di difesa da sprechi e perdite di risorse finanziarie destinate sia all'investimento che alla gestione.

Far riferimento quindi alla redditività degli investimenti come argomentazione principe per far scattare la regola d'oro del patto di stabilità che consente di non computare gli investimenti nel deficit quando il PIL

diminuisce di un punto rispetto alle previsioni, rappresenta un vero colpo da maestro che, però, molto difficilmente l'Italia potrà mettere a segno.

Per poter avanzare e sostenere una tale proposta, infatti, è necessario disporre di una consistente credibilità: dimostrare il pieno dominio delle Tecniche innovative della progettualità, della capacità, cioè, di formulare e gestire, in conformità degli indirizzi dell'Economia dello Sviluppo, studi di fattibilità finalizzati alla costituzione di portafogli di progetti produttivi, economici e sociali "incontestabilmente redditivi"

Il debito pubblico italiano non è stato alimentato esclusivamente da eccessi di ingiustificata spesa corrente ma anche di quella in conto capitale (investimenti). Non si possono minimizzare, infatti, le disastrose ricadute sul deficit e sul debito pubblico prodotte dalle politiche di sviluppo passate e recenti quali, ad esempio, Cassa per il Mezzogiorno e Legge sulla chimica, realizzazione di investimenti come Gioia Tauro, ospedali fantasma e svariate cattedrali nel deserto, criteri di ripianamento dei debiti dell'IRI, ecc..).

Poiché nel nostro caso, il deficit e l'indebitamento per gli investimenti costituiscono il riferimento d'obbligo della ventilata proposta di discussione sul patto di stabilità, la mancanza di un adeguato know how in tema di redditività penalizza inevitabilmente il nostro Paese e rende temeraria la domanda stessa.

E' vero che alle gestioni economiche del passato sono da imputare l'eccesso del debito pubblico e le carenze culturali e professionali in materia di progettualità, è vero altresì che ad estrema necessità, estremi rimedi ivi compreso il tentativo di forzare i parametri di Maastricht, ma se a discussione del patto di stabilità bisognerà giungere, è necessario che l'Italia vi pervenga dignitosamente e carenata di argomentazioni valide.

Il Governo si presenti, dunque, non solo con buone intenzioni ma con convincenti argomentazioni e documentazioni vincolanti (ad esempio, la proposta di un apposito progetto di legge) per dimostrare alle Autorità politiche e monetarie dell'UE la sua ferma intenzione di voler dotare il Paese di una vera e propria legislazione organica dello sviluppo,

razionale e tecnicamente conforme ai principi, modelli e metodologie di standard internazionale, dell'Economia dello Sviluppo.

Il Governo si liberi definitivamente dei lacci e laccioli che hanno da sempre frenato la crescita economica del Paese: norme e processi decisionali impropri in materia di Sviluppo.

Il Governo smantelli, infine, il vigente improduttivo quadro istituzionale e funzionale della gestione della spesa pubblica in conto capitale, introducendo senza indugio e diffondendo con determinazione, a livello centrale e periferico, sia nel settore pubblico che privato, le "buone pratiche" dello Sviluppo, cioè le Tecniche innovative della progettualità e riuscirà, certamente, a discutere, qualificatamente, sul patto di stabilità non per tentare di sfruttarne surrettiziamente le clausole ma per beneficiarne in pieno e contribuire, nel contempo, ad arricchirlo e migliorarlo ulteriormente rispetto a quanto già di buono esso possiede.

Solo operando in questa direzione si potrà attuare il sogno più volte vagheggiato dal Presidente del Consiglio: realizzare il cambiamento del Paese e creare i presupposti solidi e duraturi per assicurare una reale crescita economica e sociale con la partecipazione di tutti i cittadini e di tutte le categorie sociali al processo di sviluppo nazionale regionale e locale.

Alberto Savastano
Senior economist della Orbiter